



Antonella Riem

Il tempo della pace, della concordia e dell'armonia

Riassunto: Prendendo spunto dalle riflessioni di molti studiosi di diversi ambiti scientifici, dalla storia della cultura all'antropologia, dalla fisica quantistica e teoria del caos alla mitologia, dallo studio delle lingue e letterature al management e alla critica sociale, dall'economia all'ecologia, dalla musica alla poesia, il saggio propone un'analisi interdisciplinare e transculturale del 'tempo delle donne', tempo interiore, di pace, concordia e armonia, dedicato alla cura e alla relazione di partnership, secondo la definizione della studiosa Riane Eisler.

Parole chiave: Pace, Donne, Riane Eisler

Keywords: Peace, Women, Riane Eisler

Contenuto in: Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne

Curatori: Silvana Serafin e Marina Brollo

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2013

Collana: Donne e società

ISBN: 978-88-8420-798-2

ISBN: 978-88-8420-798-2 (versione digitale)

Pagine: 37-44

DOI: 10.4424/978-88-8420-798-2-02

Per citare: Antonella Riem, «Il tempo della pace, della concordia e dell'armonia», in Silvana Serafin e Marina Brollo (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne*, Udine, Forum, 2013, pp. 37-44

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/donne-e-societa/donne-politica-e-istituzioni-il-tempo-delle-donne/il-tempo-della-pace-della-concordia-e>

IL TEMPO DELLA PACE, DELLA CONCORDIA E DELL'ARMONIA

Antonella Riem

Un essere umano è parte di quella totalità che chiamiamo Universo, una parte limitata nello spazio e nel tempo. Egli [lei] sperimenta se stesso[a], i propri pensieri e sentimenti come qualcosa di separato dal resto, come una sorta di illusione ottica della propria coscienza. Questa illusione è una specie di prigione per noi, che ci confina nei nostri desideri e nell'affetto per le poche persone a noi più vicine. Il nostro compito dev'essere quello di liberarci da questa prigione ampliando il cerchio della nostra empatia fino a includervi tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza. Albert Einstein¹.

Il tempo delle donne è sempre stato considerato un tempo 'diverso', 'empatico', necessariamente orientato alla cura e al benessere della comunità, «di tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza», un tempo a spirale e non lineare, com'è invece quello che si è impadronito delle nostre vite, spesso schiacciandole in ritmi impossibili che hanno portato sull'orlo del disastro, economico e anche spirituale, la società occidentalizzata – e quindi una grande parte del globo, vista la rapidità con la quale altri paesi si adeguano e assimilano il nostro paradigma culturale, che Riane Eisler definisce «dominatore»². La riflessione che propongo in questo intervento ha a che fare proprio con l'idea della qualità del tempo che noi dedichiamo alla vita, alla collaborazione, allo stare insieme in modo proficuo (dal punto di vista economico e anche spirituale) e quanto spesso invece 'perdiamo' il nostro e l'altrui tempo in sterili battaglie di potere che non portano frutti costruttivi, ma solo stress e paura, che incrementano l'aggressività e la violenza su scala individuale e globale. Questa cultura di dominio che si basa sulle teorie scientiste, secondo la

¹ Epigrafe a: V. Shiva, *Fare pace con la terra*, Milano, Feltrinelli, 2012.

² Il modello dominatore, o di dominio, «è quello che viene comunemente detto patriarcale o matriarcale, il predominio di una metà dell'umanità sull'altra», E. Eisler, *Il Calice e la Spada. La civiltà della Grande Dea dal Neolitico a oggi*, Udine, Forum, 2011, p. 31.

definizione di Raimon Panikkar³, intende il tempo come un recipiente vuoto da riempire di cose, attività, progetti, insomma di un 'fare' economico (ma anche ricreativo), piuttosto che di un 'essere'⁴. Il progresso è diventato per molti come una religione secolare, un qualcosa in grado di migliorare significativamente la condizione umana⁵. I fatti danno torto a questa prospettiva: viviamo in modo schizofrenico e sofferente anche a causa di queste 'idee' che si sono sempre più affermate dalla prima Rivoluzione industriale in poi. L'approccio scienziasta porta al paradosso che il Premio Nobel per la chimica Kary Mullis racconta. Da studente del secondo anno di specializzazione in biochimica a Berkeley aveva studiato un po' di astrofisica e quasi per gioco o per sfida Mullis invia alla prestigiosa rivista *Nature* un suo articolo dove, basandosi sulla sua esperienza e sull'immaginazione, descrive l'universo. L'articolo è accettato. Il giovane Mullis, non ancora laureato, riceve molte lettere di 'collegli' che lo chiamano 'dottore':

Fu allora che diventai adulto. Persi il mio antico convincimento che ci fossero persone più sagge e più anziane di me che tenevano d'occhio la bottega. Se ci fossero state non avrebbero consentito che il mio primo articolo da studente sulla struttura dell'universo fosse pubblicato sulla più prestigiosa rivista scientifica del mondo⁶.

Il paradosso continua perché anni più tardi, da studioso affermato, manda alla stessa rivista lo studio che poi gli sarebbe valso il Nobel – l'articolo viene rifiutato –. Questo piccolo episodio dimostra come la prospettiva tecno-scienziasta sia piena di falle, di prospettive errate e d'inganni. Soprattutto dimostra come il sistema sia chiuso al 'nuovo' (come ai tempi di Galileo), che dovrebbe essere il vero obiettivo di tutta la scienza per il 'progresso' e lo 'sviluppo'.

La prospettiva di progresso e sviluppo illimitati condiziona poi il linguaggio, la scelta delle parole da utilizzare e del significato da attribuirgli. La parola li-

³ R. Panikkar, *Lo spirito della parola*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007; si veda il capitolo 3, *Parole e termini*, pp. 96-125. Raimon Panikkar, nato a Barcellona il 3 novembre 1918, da padre indù e madre catalana cattolica, (morto a Tavertet, 26 agosto 2010), ha sempre partecipato ad una pluralità di tradizioni: indiana ed europea, indù e cristiana, scientifica e umanistica; ha sempre portato il suo alto contributo culturale e spirituale diffondendo e sostenendo una visione del mondo che portasse al 'dialogo dialogico' e all'incontro fra i popoli.

⁴ P. Calabrò, *Le cose si toccano. Paimon Panikkar e le scienze moderne*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011, pp. 12-13.

⁵ Si vedano: R. H. Nelson, *Economics as Religion*, Pennsylvania University Press, University Park, 2001, p. XIX; T. Sedláček, *L'economia del bene e del male. Morale e denaro da Gilgamesh a Wall Street*, Milano, Garzanti, 2011, pp. 304-319.

⁶ K. Mullis, *Ballando nudi nel campo della mente*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000, p. 111.

bertà, ad esempio, è molto abusata e distorta ai nostri giorni, poiché si interpreta come la possibilità di fare tutto ciò che si vuole (in questo caso il termine corretto dovrebbe essere 'licenza', o arbitrio e persino licenziosità), così come si intende nell'economicismo liberista imperante che l'ha ridotta a mera 'libertà di mercato', dove tutto è concesso in nome del profitto e del vantaggio o piacere meramente individuale, anche a discapito di tutti e tutto⁷. John Perkins, autodefinitosi 'sicario dell'economia' ci racconta come la 'corporatocrazia' (*corporation*, banche e governi) usi il proprio potere economico, politico e militare per assicurarsi che scuole e media sostengano un'idea ingannevole di 'sviluppo', portandoci: «al punto in cui la nostra cultura globale è divenuta una mostruosa macchina che richiede quantità di carburante e manutenzione sempre maggiori, tanto che alla fine avrà consumato tutto e non avrà altra scelta che divorare se stessa»⁸. Per arginare la 'cultura globale' e fare in modo che non arrivi a divorarsi (divorandoci), è essenziale prestare attenzione a come la nostra società si esprime, poiché: «le trappole del linguaggio sono meno innocue di quanto sembri, e chi ha l'astuzia di appropriarsi del valore simbolico delle parole, ha un potere enorme. Smascherare queste appropriazioni indebite mi sembra un compito culturale di prim'ordine»⁹.

Anche le parole del mio titolo: tempo, pace, concordia e armonia, sono spesso utilizzate in forma distorta, secondo il paradigma di dominio, per cui il tempo – *Kronos* – passa inesorabile e va, appunto, 'riempito'; la pace è un intermezzo fra una guerra e l'altra, o addirittura si utilizzano espressioni come 'missioni di pace' (o 'fuoco amico') per mascherare la realtà dei fatti e anestetizzare l'opinione pubblica; la concordia e l'armonia sono spesso relegate ad un ambito musicale, o religioso, o più propriamente 'spirituale', ma certo sono pa-

⁷ Diversamente, nel paradigma di *partnership*, «le relazioni sociali sono basate su sentimenti di piacere, cura e amore reciproco. L'impulso umano innato di gioire nel dare e ricevere piacere è incoraggiato attraverso una sessualità improntata all'unione, vissuta come riaffermazione del sacro legame tra gli esseri umani e tra ogni forma di vita. In base al modello mutuale, il piacere è sacro, collegato allo sviluppo spirituale e ai piaceri terreni (come l'estasi sessuale e il tocco amorevole), a una sacralità di questo mondo e non solo spirituale. Pertanto il corpo carnale è una parte essenziale del divino in quanto non vi è alcuna divisione netta tra gli esseri umani, la natura e il sacro». S. Mercanti, *Glossario mutuale*, in E. Eisler, *Il Calice e la Spada*, cit., pp. 402-15, la voce 'piacere' a p. 670.

⁸ J. Perkins, *Confessioni di un sicario dell'economia. La costruzione dell'impero americano nel racconto di un insider*, Roma, Minimum fax, 2004, p. 13. Molto utile per approfondire l'argomento è il sito: <http://www.thrivemovement.com/>, iniziativa portata avanti, come lui stesso spiega, da Foster Gamble della famiglia Procter & Gamble (http://www.pg.com/en_US/index.shtml), multinazionale che Foster ha scelto di abbandonare per portare avanti un progetto e un'idea di società più equi e solidali.

⁹ A. Rossi, *Il mito del mercato*, Città di Castello, L'Altrapagina, 2002, p. 59.

role che sembrano poco atte a descrivere la nostra realtà, sia intima che esterna. Sono parole che in qualche modo potremmo definire ‘femminili’ – di ciò che in modo stereotipato viene attribuito solo al ‘femminile’ ed invece è profondamente umano, nel senso più pieno della parola –. Vediamo come si caratterizzano allora le quattro parole del nostro titolo, secondo un modello di *partnership*, nel quale: «le relazioni sociali si basano principalmente sull’unione e non sul ‘predominio’ [...]. In questo modello, a partire dalla fondamentale differenza della nostra specie, quella fra maschio e femmina, diversità non significa né inferiorità né superiorità»¹⁰. Infatti:

Le strutture sociali basate su questo modello sono caratterizzate da istituzioni *eterarchiche* che consentono diversità e flessibilità di decisione e d’azione. Il modello mutuale [o di *partnership*] è costituito da quattro componenti principali: struttura sociale (ugualitaria, gerarchie di attuazione), relazioni di genere (parità tra uomini e donne), basso grado di violenza (fiducia reciproca) e sistema di credenze (relazioni di reciprocità e rispetto dei diritti umani)¹¹.

Per la *partnership*, allora, la pace parte da una consapevolezza della relazione equanime e solidale con l’altra/o, è qualcosa di connaturato, che non si può ‘conquistare’ perché questo implicherebbe un ‘fare’, una lotta, che ci porta dentro il modello di dominio: «la lotta per la pace crea in genere un’altra guerra e, quindi, origina uno squilibrio che, prima o poi, sarà causa di un’altra destabilizzazione, ancora più profonda, con ogni probabilità, della prima»¹². La pace, allora, si può trovare in quello che la nostra società ha relegato al ‘femminile’, alla ricettività nei confronti della vita, alla capacità di ‘concepire’ e contenere come il ‘calice’, piuttosto che di ferire e uccidere come la spada. Abbracciando le cose e l’universo con avvedutezza ed equilibrio possiamo immaginare e dire la pace in ogni gesto quotidiano di riconciliazione attiva col cosmo e con l’altra/o. Questa pace si realizza in un tempo che non è lineare (tempo della visione scienziata e tecnocratica globalizzante) ma circolare, a spirale, un tempo interno – *Kairós* – che parla e manifesta la nostra lingua profonda in relazione con l’altra/o e il creato, anche della natura. È bene fare pace con noi stessi e la natura, se vogliamo manifestare armonia e concordia. Per poterlo fare dobbiamo sottoporre a critica la nozione di ‘sviluppo’ come valore ‘universale’ al quale tutto si deve adeguare, che invece è solo una forma di colonialismo culturale e ideologico. Considerando che la crisi economica attuale non sembra aver portato le *élite* finanziarie a mettere in discussione questo concet-

¹⁰ E. Eisler, *Il Calice e la Spada*, cit., p. 29.

¹¹ S. Mercanti, *Glossario mutuale*, in *ibid.*, pp. 402-415, la voce ‘modello mutuale’, a p. 409.

¹² R. Panikkar, *Pace e disarmo culturale*, Milano, Rizzoli, 2003, p. 27.

to di sviluppo illimitato, è opportuno: «Suonare l'allarme, dare uno scossone. Ricordare che ciò che s'impara nelle scuole di management non può più essere considerato come il fondamento di un'economia duratura, e ancora meno di una 'politica culturale'»¹³.

È opportuno inoltre, rallentare, respirare, guardare, assaporare con intento e presenza¹⁴, percepire anche l'esperienza più sottile, intensa, senza giudizio (che taglia e separa, come la spada), ma con pazienza (che accoglie, come il calice), cura e attenzione, verso di noi e l'altra/o in un dialogo dialogico che si fa concordia e armonia, fra parola, silenzio, frase musicale, significato profondo e danza del corpo e dello spirito. Si tratta quindi di «una critica della tecno-scienza attuale», non si parla di sviluppo culturale ma di «disarmo culturale», dobbiamo «assumere a nostro ideale la semplicità al posto della complessità»¹⁵, perché le verità umane del profondo sono sempre 'semplici', com'è semplice il percorso spirituale per sperimentarle, una volta che ci siamo spogliati dalle nostre sovrastrutture mentali, tecnologiche e pseudo-culturali. Così ci viene detto sulla teoria del caos: «Ma la novità è che attualmente disponiamo di sistemi caotici molto semplici e di conseguenza non possiamo più nasconderci dietro lo schermo della complessità. L'instabilità e l'irreversibilità diventano parte integrante della descrizione già a livello fondamentale»¹⁶. Anche la fisica quantistica ci viene in aiuto e ci riporta a un dato antichissimo e semplice, conosciuto da tutte le religioni e i sentieri spirituali di ogni tempo e paese:

[la fisica quantistica] confuta una concezione del mondo che ha funzionato per secoli come orientamento generale per gli scienziati. Ci riferiamo alla concezione secondo cui un sistema fisico esteso può – e dovrebbe – essere sempre analizzato nelle sue parti [...]. Più in particolare, si può dire che la regola di ispirazione cartesiana, secondo cui un sistema fisico esteso può, e dovrebbe, essere diviso dal pensiero in elementi più o meno localizzati (connessi da forze) è una delle regole implicite ma fondamentali dell'intera fisica classica¹⁷.

La fisica quantistica, come la 'metafisica', ci ricorda che l'atto dell'osservare, del prestare attenzione, modifica ciò che viene osservato ed anche l'osser-

¹³ F. Noiville, *Ho studiato economia e me ne pento*. Torino, Bollati Boringhieri, 2010, p. 13.

¹⁴ A. Vitullo, *Leadershit. Rottamare la mistica della Leadership e farci spazio nel mondo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2011, pp. 72-75.

¹⁵ R. Panikkar, *Pace e disarmo culturale*, cit., p. 61, corsivo mio.

¹⁶ I. Prigogine, *Le leggi del caos*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 28-29.

¹⁷ B. d'Espagnat, *Veiled Reality. An Analysis of Present-day Quantum Mechanical Concepts*, Reading, Mass, Addison-Wesley, 1995, p. 111. Si veda anche: F. Laudisa, *Le correlazioni pericolose. Tra storia e filosofia della fisica contemporanea*, Padova, Il Poligrafo, 1998, pp. 105-106.

vatore si trasforma nel processo: «la misurazione altera la cosa misurata, gli strumenti di misura, e altera del pari la mente di chi agisce dietro l'operazione»¹⁸, quindi solo: «Chi è in pace con se stesso, cambia realmente l'universo»¹⁹.

Allora, il tempo femminile, di *partnership*, se non è stato 'corrotto' dalla visione della dominanza, ci ricorda dove porre l'accento, dove rallentare nel percorso, dove fermarsi, dove accelerare, è un battito intimo che si accorda e si armonizza con il cuore dell'universo. Non serve 'tempo' per 'farlo', ma è necessario porre in essere uno stato d'animo, interiore, che sappia centrarsi sul momento presente, che è in effetti l'unico veramente esistente, che si apre all'eterno – 'che per poco il cor non si spaura' –. Qui si compiono la nostra armonia e pace poiché: «Pace è il partecipare all'Armonia del Ritmo dell'Essere, benché armonia non significhi né uniformità né unità»²⁰.

Pace, armonia, ritmo, concordia si configurano come filamenti di una stessa mobile e danzante ragnatela di vita²¹, sono elementi essenziali di una ricerca per mettere insieme cose apparentemente contrastanti e diverse. Armonia, dea greca, figlia di Ares, dio della guerra, e Afrodite, dea dell'amore, in quanto discendente da elementi 'contrari', possiede la capacità di «aggiogare l'opposto e il selvaggio»²². Afrodite, il giorno delle sue nozze con Cadmo, festeggiate da tutti gli dei e le dee dell'Olimpo, le regala una collana, simbolo dell'unione dinamica degli opposti che Armonia ha il compito di attuare:

Era un serpente trafitto di stelle, con due teste alle estremità, che spalancavano la gola una verso l'altra. Ma i due serpenti non riuscivano ad addentarsi: fraposte fra le due bocche, e incise dai loro denti, si ergevano due aquile d'oro con le ali spiegate. Insinuandosi nella doppia gola del serpente, agivano da fermaglio. Le pietre emanavano desiderio. Erano serpente, aquila, stella, ma erano anche il mare, e la luce delle pietre tremava nell'aria, come sulle onde. In quella collana, per avventura, cosmo e ornamento coincidevano²³.

¹⁸ R. Panikkar, *La visione cosmoteandrica: il senso religioso emergente nel terzo millennio*, in R. Caporale (ed.), *Vecchi e nuovi Dei*, Torino, Valentino, 1976, p. 524 (pp. 521-544).

¹⁹ R. Panikkar, *Tra Dio e il cosmo. Dialogo con Gwendolyne Jarczyk*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 88.

²⁰ R. Panikkar, *Concordia e armonia*, Milano, Mondadori, 2010, p. 9.

²¹ F. Capra, *La rete della vita. Una nuova visione della natura e della scienza*, Milano, Rizzoli, 1996, p. 15: «Il principale interesse della mia vita di fisico è stato il cambiamento radicale dei concetti e delle idee della fisica che ha avuto luogo nei primi tre decenni del secolo [XX], e che è ancora in via di elaborazione nelle attuali teorie della materia. Le nuove concezioni sulla fisica hanno determinato un profondo cambiamento nella nostra visione del mondo: dalla visione meccanicistica di Cartesio e Newton, a una visione olistica ed ecologica».

²² R. Calasso, *Cadmo e Armonia*, Milano, Adelphi, 1988, p. 431.

²³ *Ibid.*, p. 432.

Dunque, Armonia è dea che riconcilia i contrari e fa 'concordare' cose apparentemente distanti e diverse – stelle e mare, aquila e serpente, maschile e femminile, terra e cosmo. La collana sarà fatale e portatrice di disgrazie e morte proprio perché la mente umana, avendo abbandonato la sua relazione profonda con la terra, scindendola dal cielo, non è più in grado di riconciliare in modo alchemico gli opposti, ma li fa continuamente scontrare in una guerra infinita. Alla fine della loro storia, Armonia e Cadmo vengono trasformati in serpenti e accolti nei Campi Elisi, finalmente perfettamente uniti in un movimento dinamico e ritmico, come il serpente tellurico primordiale – il drago, ucciso da Cadmo che ha così reciso la connessione fra umano e terra, privilegiando la via lineare della mente e della ragione 'maschile' (scienista, tecnocratica, globalizzante) e rinnegando *spanda*, la vibrazione universale 'femminile', il ritmo pulsante di *Shakti*, dalla quale tutto nasce, cresce, si sviluppa e si trasforma²⁴. *Shakti* è una dea, consorte del dio Shiva, insieme costituiscono la danza cosmica; se li scindiamo, l'universo si sfalda e si dissolve, la musica si ferma, il ritmo pulsante degli opposti e complementari si arresta. Dice Leonardo da Vinci, confrontando la poesia con la pittura: «Non sai tu che la nostra anima è composta di armonia?»²⁵.

Anche Concordia è una dea, romana, e personifica l' 'accordo' (anche qui il collegamento è con danza e musica) fra familiari e fra cittadini e Stato: ogni volta che si componeva qualche dissenso fra questi, le si innalzava un tempio. È rappresentata seduta su un trono, come segno del suo potere, regge nella mano destra un ramo d'ulivo, simbolo di 'sintonia' (altra parola della musica), benevolo e di pace, o una coppa (il calice della vita), e nella mano sinistra la cornucopia, a significare che la vera abbondanza, materiale e spirituale, può esistere solo dove c'è pace. Infatti, Concordia è spesso assimilata a sua sorella Pace, di cui porta talvolta gli attributi, il melograno, simbolo di fertilità, abbondanza e felicità coniugale e sociale, e l'ulivo. Pace, simile alla Irene greca, era anche rappresentata come una giovane donna con la cornucopia, col ramo d'ulivo, col caduceo di Mercurio segno di potere magico, con le spighe – fertilità e doni, e recante in braccio il fanciullo Plutone, dio della ricchezza.

Armonia, pace e concordia sono dunque la ricchezza del tempo 'femminile', e fioriscono nell'unione e quindi nell'amore:

²⁴ Si vedano in proposito: M. S. G. Dyczkowski, *The Doctrine of Vibration. An Analysis of the Doctrines and Practices of Kashmir Shaivism*, Dheli, Motilal Benarsidass, 2006, pp. 21-31; e S. SHANTANANDA, *The Splendor of Recognition. An Exploration of the 'Pratyabhinābrdayam', A Text on the Ancient Science of the Soul*, South Fallsburg, Syda Foundation, 2003, pp. 42-45.

²⁵ D. Noble, *La musica della vita. La biologia oltre la genetica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, p. 163.

Godremo di questa pace tanto desiderata, pace santissima, vincolo inscindibile, amicizia unanime, per la quale non solo tutte le anime concordano in una mente che sta al di sopra di ogni mente, ma che si fondono in qualche modo in unità ineffabile. Questa è la pace, l'amicizia che i pitagorici indicavano come fine della filosofia, questa è quella pace che Dio stabilisce nei cieli, che gli angeli scendendo dai cieli annunciarono agli uomini di buona volontà; è questa la pace che auguriamo agli amici e al nostro mondo²⁶.

L'unione e l'amore, come l'amicizia, si manifestano dentro il ritmo della vita, nella consapevolezza delle diversità che caratterizzano popoli e individui, e pure nella profonda sapienza che ci riconosce intimamente uguali come esseri umani, partecipi dell'armonia delle cose; così è nella musica, dove due (o più) voci:

dialogano simultaneamente, ognuna *si esprime* nella forma più piena, e al tempo stesso *ascolta* l'altra.

[...] è la lezione più difficile per l'uomo – imparare a vivere con disciplina e nondimeno con passione, nella libertà e nondimeno nell'ordine – traspare con chiarezza da ogni singola frase musicale²⁷.

Allora tutto ruota in un'orbita misteriosa composta del ritmico pulsare della vita nella sua musica, l'alternarsi delle stagioni, la giravolta dei pianeti e delle galassie; tutto ci conduce al segreto del tempo interiore, dell'armonia e della concordia, che insieme portano pace in tutti i sei lati del mondo, avanti-dietro, destra-sinistra, alto-basso, cioè passato-presente, maschile-femminile, spirituale-materiale. L'espressione persiana *šaš jihat*, o *šaš taraf-e dunyā* o turca (*altı yön*) indica le sei direzioni possibili nelle quali è generalmente ripartito lo spazio²⁸; il mondo è visto come la casa-carapace dei nomadi del deserto, la tenda a base quadrata, una sorta di griglia che ci permette di percepire lo spazio-tempo, anche nel silenzio, dove ogni cosa diventa trasparente e limpida, perché come dice John Keats:

Sì, le melodie ascoltate son dolci; ma più dolci
Ancora son quelle inascoltate. Su, flauti lievi,
Continuate, ma non per l'udito; preziosamente
Suonate per lo spirito arie senza suono²⁹.

²⁶ P. della Mirandola, citato da R. Panikkar, *Pace e disarmo culturale*, cit., p. 8.

²⁷ D. Barenboim, *La musica sveglia il tempo*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 24 e p. 25, corsivo mio.

²⁸ G. R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 1.

²⁹ J. Keats, *Poesie*, a cura di S. Sabbadini, Milano, Oscar Mondadori, 1986, 'Ode su un'urna greca', pp. 286-290, a p. 289.